

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 11 n. 2

10 Luglio 2010

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA - Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)

Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

Ricordando il grande poeta romagnolo Tolmino Baldassari

A gvêrd e a lez pàgini dla memòria
ch'an s'li duven mai sminghê: sacrifici
che nun an saven cum ch'j épa fat sta zenta
cun dal fadighi ch'an sen bun d'pinsê.
Mo incù la zenta la scor d'êta rùba.
Par furtòna ch'ai si vujét!

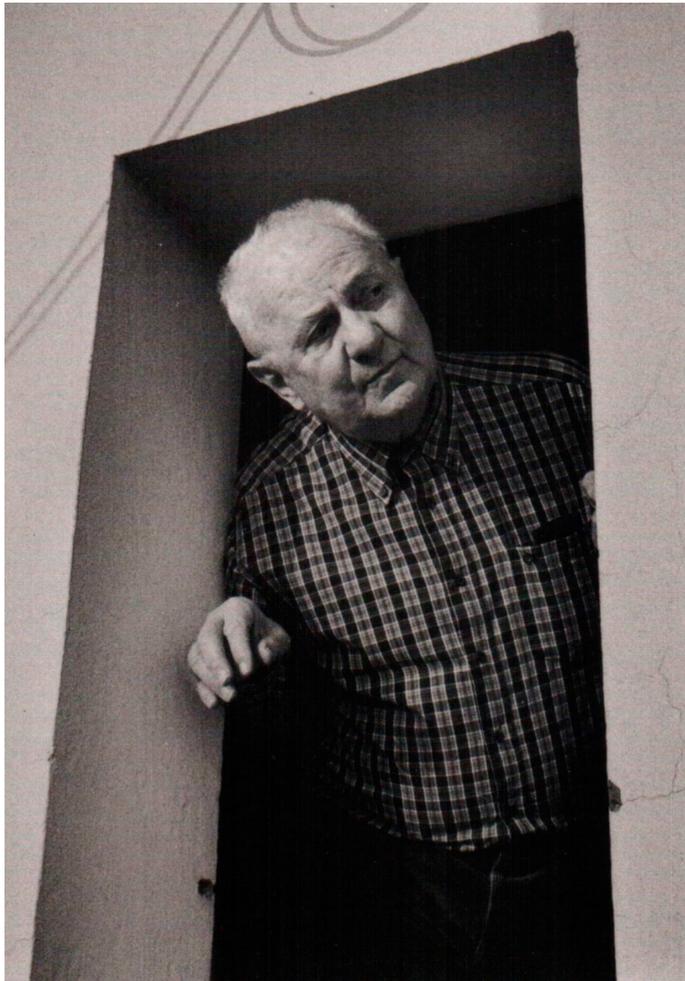
Tolmino Baldassari

Guardo e leggo pagine della memoria / che non dobbiamo dimenticare: sacrifici / che noi non sappiamo come abbia fatto questa gente / con fatiche che non possiamo pensare. / Ma oggi la gente parla di altre cose. / Fortuna che ci siete voi!

Subito dopo l'uscita del primo numero del 2010 di 'Paesi di Zolfo' è arrivata alla redazione, il 2 febbraio, una bellissima e gradita lettera di Tolmino Baldassari. E' scritta su una vecchia e desueta macchina con quei caratteri datati, che fanno tanta tenerezza a noi, abituati al personal computer dove tutto è più facile per correggere, cancellare e stravolgere allo stesso tempo. La lettera breve contiene una poesia in dialetto, la traduzione e la preziosa firma di Tolmino, forse è l'ultima sua poesia scritta, perché ci ha lasciati il 28 aprile 2010. Era nato, nel 1927, a Castiglione di Cervia, ultimo di cinque figli di un birocciaio e di una casalinga. Aveva lavorato

come meccanico, bracciante e poi sindacalista della CGIL. Era stato consigliere comunale a Cervia per alcuni decenni. Autodidatta maturò una vasta cultura classica con pregevoli traduzioni di autori antichi (Marziale) e moderni (G. Lorca), iniziò a pubblicare le sue poesie in dialetto, nel 1975, con 'Al progni sérbi' e nel 1977 'E' pianfòrt', seguite da una copiosa produzione sino quasi alla sua morte. Tolmino era un attento lettore del nostro 'Paesi di Zolfo', diverse volte ci ha telefonato per manifestare la sua stima per quanto andavamo divulgando; come non ricordare quella lunga telefonata, dopo la pubblicazione dell'intervista

della cara Adriana Gualtieri, nostra corrispondente da Buenos Aires, a Borges. Una vera lezione di letteratura, una puntualizzazione che solo un conoscitore approfondito del grande autore argentino poteva dare. Era piacevole ascoltarlo; nell'ultima chiamata che facemmo, il 3 febbraio scorso, per ringraziarlo della sua attenzione, d'altronde l'ultimo verso a noi dedicato è moneta sonante che non dimenticheremo mai e sprone ad andare avanti; lo sentimmo assai affaticato, preoccupato, soprattutto, per la penosa malattia della moglie Giuliana, che



morirà pochi giorni dopo (il 7 febbraio 2010). Mino (così per gli amici) nella bella foto che pubblichiamo è affacciato alla piccola finestra del soffitto di casa sua e così : Se te gvèrd un cantir da una sufeta \ döp che t'è vest di libar tot in fila \ l'è cumè t'vega un mònd sânza viazê. (Se guardi un campo da una soffitta \ dopo che hai visto libri tutti in fila \ è come se vedessi un mondo senza viaggiare.) Chi è stato nel suo studio con l'ampia libreria carica di libri, allineati in un ordine perfetto, comprende benissimo questi tre versi; certamente il poeta è passato dalla 'camera dei libri' alla soffitta e nel guardare il campo di fronte, mentre Daniele Ferroni scatta la foto, gli si apre l'immenso mondo pur rimanendo fermo in quel di Cannuzzo di Cervia.

Vogliamo ricordarlo con un'altra poesia, tratta da 'E' pianfòrt', rivolta a quel mondo di persone semplici, poco ricordate, come sono anche i nostri minatori, a cui Mino era particolarmente legato:

E'DÈ DE GIUDIZI UNIVERSÈL

Quânt ch'l'avnirà
 E' dè de' Giudizi,
 Signor,
 -e che al trombi
 al svigiarà i murt-
 chi pur sbrazent,
 chi muradur, chi cuntaden
 ch'j' à fadighé
 tota la vita,
 ad ch'ai da rendar cont incóra ?
 No sunê la tromba par ló
 Almânch lësi durmì, Signór!

(IL GIORNO DEL GIUDIZIO UNIVERSALE -Quando giungerà \ il giorno del Giudizio \ Signore, \ - e che le trombe \ sveglieranno i morti - \ quei poveri braccianti, \ quei muratori, quei contadini \ che hanno faticato \ tutta la vita, \ di cosa devono rendere conto ancora ? \ Non suonare la tromba per loro ... \ Almeno lasciali dormire, Signore !)

(ppm)

Editoriale

L'editoriale di questo numero non è semplice da comporre. I motivi di questa difficoltà sono principalmente due. Il primo può sembrare il meno importante, ma è un segnale sinistro che mette in seria difficoltà le associazioni di volontariato culturale, come la nostra, ad andare avanti, ad avere quell'energia, quell'entusiasmo, quella passione che sono valori da difendere. Questo giornale, che dall'anno duemila stiamo portando avanti dopo aver ricevuto tutti i crismi delle autorizzazioni, dal Tribunale di Forlì e dalla direzione delle Poste Italiane, viene distribuito ai soci, ai simpatizzati ed ha raggiunto la tiratura di 800 copie spedite in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Non sarà una pubblicazione di grido, non si trovano le grandi firme sulle dodici pagine costruite sul computer di casa, però nel nostro campo, quello indirizzato alla miniera, alla storia di uomini che hanno gravitato attorno alle zolfare, è ormai un punto di riferimento. Questo si avverte sempre di più, anche da piccoli segnali che arrivano alle nostre antenne. Proprio in questo momento è sopraggiunta la telefonata da Milano dell'amico Pino Croce (tanti di voi hanno visto la sua meravigliosa raccolta di lampade da miniera durante la Sagra

del Minatore a Borello di qualche anno fa), che ha chiesto, mentre è dal commercialista, il codice fiscale della nostra Associazione per devolvere il suo cinque per mille. 'Ormai siete gli unici a parlare di miniera, a ricordare fatti, a rievocare, in particolare, coloro che hanno speso la loro vita nelle gallerie'; così Pino ha voluto precisare la sua libera scelta. Dal 1° aprile scorso (una coincidenza?) il decreto ministeriale n° 75, promosso dall'ex ministro Scaiola, ha abolito le tariffe postali agevolate per l'editoria e il non profit, dove è inserita, per l'appunto, la nostra Associazione. In parole povere la spedizione del giornale 'Paesi di Zolfo', a seguito di tale decreto, vede quasi quintuplicate le spese per ogni invio: dai 70 € si passerà ad oltre 350 €. Un aumento enorme che ci costringe a diminuire il numero delle uscite annuali, forse, a due o addirittura a chiudere. Già da alcuni mesi, la direzione delle Poste aveva preteso che ogni giornalino venisse incellophanato (alla faccia del risparmio energetico e della salvaguardia dell'ambiente per la ulteriore plastica che viene messa in circolazione!) ed etichettato da un service con macchine ad hoc, che noi non potevamo permetterci. Tale recente prescrizione ha comportato un altro accrescimento dei costi: sembra che le piccole Associazioni di volontariato, come la nostra, non debbano più far sentire la loro voce. Ogni giorno c'è una novità, un disturbo, un lento stillicidio di norme, che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di migliaia e migliaia di tali associazioni. Questa 'normalità', così viene chiamata da chi non ha mai avuto il ben che minimo incontro con il 'volontariato', sembra facilmente attuabile; non comprendono, lor signori, che un 'semplice' cambiamento, spesso può essere causa della perdita di una ricchezza, di una vitalità assai utile al territorio, alla comunità quali solo i valori che l'associazionismo rappresenta, ma, ci viene detto, la modernità o meglio la velocità delle macchine che smistano in automatico la posta, questo vuole! Qualcuno ci sta suggerendo di aumentare la quota sociale, rimasta intatta dall'anno di fondazione – 1987 – agli attuali euro cinque, ma, al momento non lo riteniamo utile; lo scopo statutario principale della nostra Associazione era ed è di promuovere la storia di uomini, della miniera e portare avanti, con tutte le difficoltà del caso, la ristrutturazione del villaggio minerario di Formignano, recuperandolo per scopi museali e didattici a beneficio della comunità. E qui veniamo al secondo punto, assai dolente, che riguarda il villaggio minerario di Formignano e le vicissitudini che da oltre venticinque anni lo riguardano, con gli impegni presi, le decine e decine

di riunioni ad hoc, progettisti di grido altisonante che hanno calpestato più volte le pietre dei suoi vialetti, cariche di storia e di sudore dei nostri minatori, ma che alla fin fine hanno prodotto il nulla. Il nulla vuol dire che nel villaggio minerario non è stato fatto nulla, e lo sottolineiamo, in tutti questi anni, gridandolo alle persone che ancora sentono un minimo di interesse per la storia locale e per il patrimonio di archeologia industriale del cesenate. Non sono state ascoltate le voci di chi dava pratiche possibilità di soluzione, che potevano arrivare solamente dalla partenza della discarica denominata 'Busca', nome questo della miniera che si collegava a quella di Formignano e sul cui suolo si è costruito l'immondezzaio che tutti possono ammirare e che all'amministrazione comunale avrà ben dato benefit notevoli. Ci dicono, continuamente, e questo non lo comprendiamo, che ora la gestione della discarica è in mano a HERA spa e che il Comune non ha possibilità di intervenire. Non ditelo più, per favore, non siete convincenti, rispettate chi vi è dinanzi, che da anni testimonia con la passione e la leggerezza dell'entusiasmo questo suo agire senza doppi fini o speculazioni. Tornando a HERA spa, questa società ha ampliato ulteriormente il business di questa struttura-immondezzaio con la costruzione di un impianto di compostaggio, che dai depliant prodotti dalla stessa società è uno dei più grandi d'Europa, con recupero energetico da fonte rinnovabile. Ciò non ci può che far piacere, ma perché questo giro di affari derivante dalla grande utilità della discarica per la città di Cesena non lascia qualche bruscolo nel villaggio minerario? E' noto che HERA spa si propone non solo come dispensatore di servizi ma anche come promotore culturale in molti campi, in molti eventi: perché non prende sotto la sua tutela anche il nostro villaggio minerario, dando così alla collina formignanese un po' di quel che gli è dovuto dopo il 'vulnus' della discarica? Vorremmo più rispetto, un po' più di attenzione; ma ciò, purtroppo, dipende da quel peso 'specifico' che aumenta smisuratamente quando l'interesse di coloro che ci governano pro-tempore decidono che una cosa si deve fare, mentre l'altra, ad esempio quella riguardante il villaggio minerario, è solo tempo perso e soldi buttati. La nostra amarezza aumenta quando constatiamo che certi onerosi investimenti cittadini, visibili agli occhi di tutti, hanno 'sprecato' moneta sonante della collettività che, forse, meglio sarebbe stata utilizzata, in parte, nelle strutture, ora fatiscenti, di Formignano; perché questo non lo dobbiamo pensare, sostenere e gridare?

La volontà politica è mancata in questo ultimo decennio, non si è preso esempio da realtà vicine a noi, leggasi Bertinoro, Perticara di Novafeltria etc., che hanno saputo trovare i canali giusti, i finanziamenti ad hoc, le strade per arrivare a progetti europei al fine di ristrutturare fabbricati fatiscenti che ora sono fruibili dalla collettività. Poteva essere Formignano con il suo ricco patrimonio, già da tempo di proprietà comunale, un punto di riferimento per le facoltà universitarie cesenati (che vediamo accampate in costosi ex magazzini frigoriferi un tempo utilizzati per la frutta), per la nostra comunità, come museo minerario, come polmone di verde da tutelare, come parco giochi sul tema della miniera, tutte cose attuate in tante città tedesche, inglesi ed ultimamente spagnole. Da qualche mese, ancora, si discute, da parte della nuova Amministrazione comunale, insediatasi appena un anno fa, se i primi 700.000 euro (che hanno 'ballato' nei bilanci comunali di Cesena sin dal 2003, e resi disponibili solo nel 2009) possono essere spesi per i primi lavori nel villaggio minerario. Nel frattempo le ultime, copiose nevicate invernali hanno lasciato i segni, accentuando, ancora una volta, un degrado che è vergognosamente appariscente agli occhi dei visitatori. Visitatori che non possono usufruire di un elementare servizio per 'spandere' acqua perché non si sono trovate poche centinaia di euro per allestire un gabinetto decente, visitatori che in caso di improvvisa pioggia sarebbero stati alla mercé delle intemperie se la nostra Associazione non avesse provveduto, di tasca sua, ad acquistare un 'provvisorio' contenitore, che potesse in parte sopperire al 'nulla' esistente. A questo punto che si fa? La tentazione che travaglia il direttivo della società è di chiudere quest'esperienza ultraventennale, che ha portato alla comunità cesenate, e non solo, un ricco patrimonio di conoscenza nel campo storico, economico, sociale e, orgogliosamente sottolineiamo, quasi a costo zero. Nello stesso tempo la responsabilità che ci siamo presi, quando nel marzo del 1987 salimmo le scale dello studio del notaio Bellecca per fondare la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, ancora ci coinvolge e per questo ancora ci siamo nonostante tutto!

Pier Paolo Magalotti

Attività della nostra Società

Sottoscrizioni Pro-Monumento al Minatore

Amaducci Anna Maria	Cesena	€ 5
Bacchi Remo	Cesena	€ 5
Bandini Marino	Meldola	€ 5
Bartolini Ottorino	Forlì	€ 10
Braga Renato	Prato	€ 15

Carminati Ilario	Bergamo	€ 50
Cavazzutti Mario	La Plata - Argentina	€ 50
Dell'Amore Sergio	Meldola	€ 5
Fam.Ferri Veggiani	Mercato S.	€ 15
Gallina Piero	Cesena	€ 15
Gruppo 'Anta' di San Bartolo in visita a	Formignano	€ 30
Lolletti Sergio	Forlì	€ 20
Paganelli Luciana	Borello	€ 5
Ricci Matteo	Cesena	€ 5
Rossi Geremia	Forlì	€ 5

Nuovi soci

Fabbri Fabio Novafeltria

Elezioni del direttivo e del collegio dei sindaci revisori della Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

Si sono svolte, il 15 maggio scorso, le elezioni del direttivo e del collegio dei sindaci revisori della nostra Associazione, alla scadenza prevista, ogni tre anni, dallo statuto societario. I 318 soci, in regola con i pagamenti delle quote, hanno ricevuto, al proprio indirizzo la scheda elettorale, l'elenco dei soci per scegliere chi votare e la busta con affrancatura già prepagata per la spedizione entro il 15 maggio 2010 della scheda. Sono arrivate 93 buste, un buon risultato, quasi il 30%. Il comitato elettorale, composto da Rino Serra e Antonio Mastellari, ha proceduto allo spoglio ed al conteggio delle preferenze. Sono risultati eletti per il consiglio direttivo :

Fabbri Giuliano
Fagioli Davide
Fantini Leopoldo
Gentili Lanfranco
Magalotti Pier Paolo
Martelli Uberto
Santi Vania

Mentre per il collegio sindacale sono stati confermati:

Severi Orio
Valdifiori Gaspare

Fabbri Giuliano, che per tanti anni ha fatto parte del direttivo della Società, ha rassegnato per motivi personali le dimissioni ed è subentrato il primo dei non eletti: Mazzanti Edgardo

All'amico Giuliano, che ha garantito la propria disponibilità ed aiuto nelle varie

manifestazioni della Società, va il ringraziamento più sentito per lo spirito di fattiva collaborazione dimostrato sin dalla nascita dell'Associazione. Nella riunione del 27 maggio scorso si è proceduto all'elezione del presidente, confermando Lanfranco Gentili.

I nostri defunti

Roberto Vitali

Roberto era nato nel 1923, il 1° Aprile, e ci ha lasciati il 16 Giugno 2010. Ha lavorato nella miniera di Formignano sino agli ultimi anni di attività. Una presenza la sua sempre attiva, anche se silenziosa ma avvertita: era socio dell'Associazione sin dall'inizio. Quando, nel lontano 1989, partimmo con il proposito di ricordare la miniera e, soprattutto, chi vi aveva



lavorato con un monumento in bronzo, lui fu fra quelli che scelsero l'opera di Tito Neri, ritenendola la più convincente e suggestiva. Nella giornata del 1 ottobre 2005, finalmente dopo 16 anni, ci fu l'inaugurazione del monumento. Lo vidi raggiante e fiero, assieme ai

suoi compagni di lavoro nella 'buga', con i ragazzi delle scuole di Borello, con la tanta gente accorsa per l'occasione e con le autorità del comprensorio cesenate a rendere riverenza al simbolo di una storia importante che ha segnato la nostra vallata e inciso, fortemente, nella nostra comunità. Bellissima, delicata e gentile la poesia che il figlio, Mauro, ha dedicato al padre: 'Um pè'd santi', che qui di seguito pubblichiamo :

Um pè 'd santi

Um pè 'd santi i tu pès
in che santir che zo da Tcèl
ad là e fòs dla Bosca
ut purteva so a Furmièn

Da scur a scur
se chèn d'un usignol
una lusertla sota e sol
la caparèla se piuveva
sora mèz metar 'd neva

Um pè 'd santi e tu respir
dèntra la buga
che dri e brile dna mina
dri un picon e la fadiga
la t-purteva indria
ad dla e fos dla Bosca sota Tcèl

Um pè ad santi ancora al tu paròli
che da burdèl am cardeva foli
e adès che ad parlè ta ne piò alsir
che an sint piò e tu respir

adès che la buga la jè ciusa
che la bosca i la ja splida
l'arvènza sol al foli t-racunteva
cun'era miga foli
l'era fadiga vera

Mèvar 2010

Mi sembra di sentire

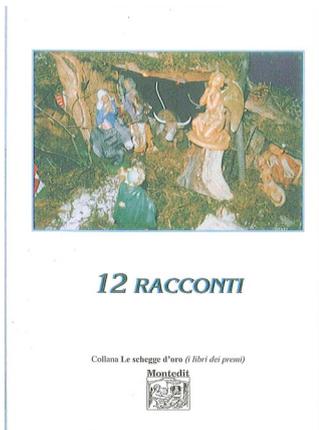
Mi sembra di sentire i tuoi passi/in quel sentiero che da Tessello/di là dal fosso della Busca/ ti portava a Formignano/Da buio a buio/ con il canto di un usignolo/una lucertola sotto il sole/la capparella se pioveva/sopra un mezzo metro di neve./ Mi sembra di sentire il tuo respiro/ dentro la miniera /quando stava per brillare una mina/o vicino al piccone e la fatica/ ti riportava indietro / di là dal fosso della Busca sotto Tessello/ Mi sembra di sentire ancora le tue parole/che quando ero bambino credevo fossero favole/ e ora che di parlare non sei più in grado/ e che non sento più il tuo respiro/ adesso che la miniera è chiusa/ e che la Busca è sepolta [dalla mondezza ndt.] /rimangono solo le favole che raccontavi/ che non erano mica favole/ era fatica vera. Mauro 2010

'Minatori'

di Maurizio Paganelli

L'amico e socio Maurizio, autodidatta di spiccata concretezza, sente irresistibile la necessità di raccontare in prosa o in poesia il suo esistito, che è connotato da storie, ad esempio quelle legate ai minatori. Questi hanno intessuto la fanciullezza di tanti di noi, borellesi doc; seguendo quel filo conduttore su cui scorrono racconti lontani ma ben impressi, quasi incancellabili, della memoria più appartata. Quella memoria che ti fa ritornare, proiettando sullo schermo della vita, immagini da un labirinto aggrovigliato dal tempo ma che piano piano si allarga e diventa nitido

riportando luoghi ed una galleria di figure, spesso emarginate in vita, che nel ricordarle assumono una prerogativa rovesciata in positivo, assai benefica per chi vuol allentare il convulso vivere quotidiano. 'Minatori' compare nell'Antologia del premio 'Città di Melegnano 2009'. Ricordiamo di Maurizio le ultime pubblicazioni '12 Racconti' e 'Nuovi Racconti' edite dalla Montedi di Melegnano (MI) ppm



Minatori

Vanno viandanti, scendono
 Piedi sulla soglia
 I minatori, appena dopo l'ora
 Col canto del gallo.
 Camminano indietro,
 Partiti con la luna
 Ad altra rotta.
 Glielo dici
 E già quel dire, non li tocca.
 Tornano viandanti, col muso giallo
 Al bettolino
 Con la cicca in bocca,
 E ingoiano un quarto di vino. Per loro
 Nell'ora dei gatti abbracciati
 Il sogno è coperta troppo corta,
 Col pensiero rivolto alle case
 Per i loro cari, mai tanto amati,
 Augurandosi, la giornata non storta
 Portandosi addosso lo zolfo, fin sulle cimase.

OGGI NON SI FA CREDITO, DOMANI SÌ

Questa frase, che compariva minacciosa in un quadro appeso ad una parete di molti negozi fino a pochi decenni fa, potrebbe ben descrivere, con qualche piccolo cambiamento, la storia dell'ultimo decennio relativa ai rapporti fra la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, al suo continuo impegno per vedere attuato –sia pure in

minima parte- il progetto di recupero del villaggio minerario di Formignano per farne un Parco-Museo, e le ultime giunte (Conti e, oggi, Lucchi) che hanno amministrato e amministrano il nostro comune. Siamo i primi a riconoscere che c'è una situazione di crisi che, nonostante l'ottimismo della maggioranza dei politici che governano questo sfortunato Paese, ha visto e vedrà ancora cassa integrazione, licenziamenti e chiusure di aziende colpire i lavoratori, e non solo loro; che viviamo in un Paese in cui troppo spesso chi ha soldi può costruire di tutto dappertutto, alla faccia dei vincoli del Prg, della tutela e del decoro del paesaggio, dalle colline fin nei greti di fiumi e torrenti, tanto prima o poi (di solito prima) arriva un condono edilizio; dove può succedere che accertamenti su permessi di costruire (se sono stati chiesti), calcoli costruttivi e abitabilità o non vengono fatti o si fanno dopo che si sono contati i morti. E se allarghiamo l'orizzonte, le cose non vanno certo meglio: viviamo in un mondo da cambiare radicalmente, nel quale molti, troppi, muoiono di fame e malattie, mentre le risorse sono sempre più appannaggio di pochi, gestite come res nullius o come proprietà private da parte di grandi gruppi economici legati al potere politico o comunque da questo autorizzati e/o di questo complici; società tese al guadagno ad ogni costo, che operano spesso trascurando la sicurezza (il recente caso della torre petrolifera BP insegna: si permette di estrarre petrolio dal fondo del mare, ma non ci si preoccupa prima di cosa e come fare per impedire danni in caso di gravi incidenti; e questo è un caso fra i tanti, di entità piccola e grande, che accompagnano la nostra, del mondo, quotidianità). Ma torniamo in Italia: anche il nostro comune, come tanti, sta raschiando il fondo del barile e sicuramente ha fatto, specie in questi ultimi anni, doppi salti mortali per assicurare alla città cose da portare ad esempio ai futuri architetti, dai pratici e veloci silos



per parcheggiare le auto fino al magistrale recupero dell'area ex-zuccherificio (quella di abbattere edifici



privi di valore storico-culturale è una vecchia sana abitudine delle amministrazioni che si sono succedute nel dopoguerra a Cesena; cito solo alcuni casi: la raffineria dello zolfo, l'Arrigoni, la fornace di via dei Mulini, il palazzo Almerici, il palazzo Mori, hanno ceduto il posto a capolavori del buongusto e dell'architettura come, ad esempio, Piazza della

Libertà, unica piazza in Italia in cui ben cinque stili di porticato riescono a fondersi in un unico armonioso coronamento al campanile e all'abside romanica del duomo (i più giovani non sanno che in un'esaltazione di rinnovamento qualcuno aveva pensato ad un vialone che da quella piazza portasse diritto alla stazione, un capolavoro di urbanistica purtroppo non realizzato); poi, in tempi recenti, l'aspetto della città è stato ingentilito con rotonde ornate da fiori, fontane e/o vere e proprie opere d'arte; e vie con selciati di gran pregio (anche qui un prestigioso esempio: via Cesare Battisti, letteralmente rinata dopo gli interventi);



lampioni e altri arredi urbani (vedi la fontana-tomba di famiglia di piazza Amendola o l'eibi del vicolo Cesuola); sono state promosse manifestazioni di ogni tipo e livello culturale; ... ecco, la Cultura è stata sempre il motore di tutto questo fervore di attività



degne della città che ospita la Biblioteca Malatestiana, patrimonio dell'umanità. Io, povero ignorante, quando entro a Cesena da Forlì, dopo aver percorso la lunga curva di via Cesare Battisti non mi ritrovo, ho l'impressione di entrare in una città che non è più la mia; una città finta, come se avessi davanti agli occhi una vecchia Signora che, pesantemente, si è rifatta il trucco; o una cartolina grossolanamente ritoccata. Poi penso che io sono vecchio, e i vecchi, si sa, spesso non capiscono i cambiamenti, anzi, ne provano quasi fastidio ... L'elenco potrebbe continuare perché i lavori continuano: oggi un buco qua, domani un buco là; ma è sufficiente, se sei una persona ragionevole, per concludere che sarebbe stato e sarebbe infame aver tralasciato e tralasciare anche una piccola parte di quanto sopra e pretendere di spendere 7.500.000 euro



(del 2001, oggi certamente lievitati oltre i 10.000.000 di euro) per il recupero del villaggio minerario. Però ... sì, c'è un però: tutto questo non è iniziato oggi, e nemmeno nel 2001, quando venne approvato il progetto di un parco-museo minerario; e nemmeno nel 1987, quando la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria cominciò a parlarne; o nel 1962, quando Formignano, ultima miniera di zolfo della Romagna, venne chiusa per sempre. Sarebbe infame; e allora, per favore e per pudore, o si fa qualcosa o non se ne parla più, specie nelle occasioni ufficiali, come parte importante delle nostre radici. Perché oltre le parole, non si è fatto nulla di nulla per conservare almeno quel poco che restava, dopo aver acquisito l'area e pagato il progettista, e per la mancanza di fondi o per la crisi economica o la fame nel mondo. C'è una lunga polemica a proposito del reperimento dei fondi, incentrata sui proventi che sarebbero potuti venire dalla trasformazione dell'ex-miniera Busca in discarica prima e dalla messa in funzione dell'impianto di compostaggio poi (se ne parla in altra parte del notiziario). Per farla breve, dopo anni di promesse non mantenute, veniamo invitati alla riunione del consiglio comunale in cui si vota il bilancio 2008-2009; fra le voci approvate quella relativa al recupero di due-tre edifici, con inizio lavori massimo entro settembre 2009. Il recupero ha anche lo scopo di dimostrare la volontà del Comune di dare il via al progettato Parco-Museo e fungere quindi da volano per un eventuale successivo interesse di privati nell'operazione. Ma non si fa nulla e il tempo passa: e passa anche la palla, perché il sindaco Conti è ormai alla fine del suo mandato. Intanto è partito il recupero degli edifici delle Aie di Formignano, con un progetto che prevede anche il restauro del camino di un vecchio pozzo d'aerazione, una piazzetta con veduta panoramica sul Rio Tizzola e la sua vallata, due vagoni da miniera in bella mostra, un sentiero che collegherà la piazza, abbellita da riferimenti all'estrazione dello zolfo, con la miniera stessa: peccato che, allo stato attuale delle cose, una volta raggiunto il cancello ovest della recinzione del villaggio minerario il visitatore dovrà accontentarsi di vedere poco o nulla e poi tornare indietro per la via fatta all'andata. Una nota positiva: anche da questa idea del sentiero, opportunamente modificata, potrebbe venir fuori un progetto di proporzioni ridotte che, se attuato, consentirebbe la visita al villaggio.

Ottobre/novembre 2008: Paolo Lucchi, probabile futuro sindaco, assicura che, se verrà eletto, entro tre mesi darà una risposta precisa (un sì o un no) sui destini di Formignano. Viste le premesse di cui sopra non ci pare molto ma è comunque qualcosa, un punto

fermo.

Aprile 2009: elezioni; Paolo Lucchi è il nuovo sindaco. Chiediamo un appuntamento: fra date fissate e disdette (gli impegni sono tanti, come tante sono le priorità; se abbiamo aspettato vent'anni, possiamo aspettare ancora un poco) si arriva all'ottobre 2009 (intanto al villaggio è arrivata, grazie all'impegno della Società di Ricerca, una cabina di trasformazione; il Comune da parte sua ha piantato lampioni lungo il viale d'accesso e nell'area antistante il secondo cancello, l'estate scorsa, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, si sono tenuti alcuni spettacoli in notturna molto graditi dal pubblico). Finalmente una data che va bene per tutti: ci viene presentato un progetto di recupero parziale (simile a quello che avrebbe dovuto essere, visti i tempi, alla fase di collaudo delle opere) la cui attuazione è però condizionata dalla partecipazione allo stesso da parte di uno o più privati. Il comune pubblicherà una richiesta di manifestazione di interesse e se ci sarà risposta si procederà. Siamo noi che abbiamo capito male o è il nostro interlocutore che ci sta pigliando per ... (al lettore la scelta del dove); alle nostre obiezioni relative al fatto che non si cambiano le carte a gioco iniziato, che a nostro avviso è una trovata per prendere altro tempo e in merito all'improbabilità che ci sia qualcuno disposto a investire se vede che il primo ad aver paura è proprio chi gli chiede di investire, la risposta è un "se non funziona, vedremo; intanto proviamo" (e noi speriamo). Così è passato anche l'inverno: molta pioggia, molta neve, altri crolli a Formignano, tanto da metterne in seria discussione l'accesso, anche nelle aree sino ad oggi visitabili. Giugno 2010: stiamo programmando quattro serate di spettacoli al villaggio e, come lo scorso anno, metteremo un bagno chimico, unico lusso che possiamo permetterci. Alcuni giorni fa siamo stati interpellati da Cesena Fiere per l'organizzazione della Sagra del Minatore: la sagra di chi?! Ma allora qui ci sono stati veramente i minatori; c'è stata gente che ha sudato, scavato, che è morta bruciata, soffocata, che ha scritto pagine importanti della nostra storia e della nostra economia. Però non venivano qui una volta l'anno: vivevano qui, lavoravano qui, nel villaggio minerario e nei dintorni, un giorno dopo l'altro; e quando le miniere cominciarono a chiudere i cancelli, emigrarono dal di qui, da queste colline calcinose, in cerca di un lavoro dignitoso.

I più trovarono di peggio, ma non potevano fare ritorno, non ne avevano la possibilità economica ... questa gente, queste persone sono già state sfruttate abbastanza da vive e non possono e non devono essere sfruttate a fini economici anche da morte: meritano

ben più di una sagra, molto di più. Oggi tornano i loro nipoti: cercano le loro radici, le stesse che noi stiamo dimenticando e buttando al vento; trovano abbandono e degrado, mancanza di senso civico, ignoranza, e, nonostante questo, si commuovono e ci ringraziano ... è proprio vero: chi ha il pane spesso non ha denti, e viceversa.

Luglio 2010: incontro con il sindaco e il dirigente al patrimonio Gualdi; a dispetto del nostro pessimismo, c'è stata una manifestazione di interesse (peccato che per essere informati circa l'evolversi delle situazioni si debba sempre andare in pellegrinaggio in comune, col rischio di malintesi e relative spiacevoli conseguenze). Così entro l'inverno prossimo (il sindaco precisa entro dicembre 2010) partiranno i lavori di recupero di due edifici e per il grezzo di un terzo.

Chi, a fine luglio, sarà presente alle serate di spettacoli nel pratone all'ingresso del villaggio minerario ne avrà la conferma, grazie ad un cartello di inizio lavori che verrà posto ben in vista ... e speriamo che sia la volta buona!!

Davide Fagioli

Dal Consolato italiano di Belo

Horizonte, il cesenate Gianfranco Zavalloni ci ha inviato questo ricordo del poeta e scrittore Sauro Spada, in occasione del premio letterario, a lui intitolato, per brevi racconti in dialetto romagnolo, che si è svolto a Montenovo di Montiano l'11 giugno scorso.

Sauro che scriveva in dialetto cesenate è stato, veramente, un testimone del suo tempo. Lo zio Pietro, meglio conosciuto come 'l'Anonimo romagnolo' gli aveva insegnato che il dialetto 'non ha regole e ognuno parla e scrive come viene'. Per molti decenni fu apprezzato membro della commissione toponomastica del Comune di Cesena. Ricordo la contentezza quando venne intitolato allo zio Pietro Spada un giardino, regalò a tutta la commissione alcuni libri dell'Anonimo romagnolo. Dedicare un giardino ad una persona, penso, ma ne era convinto anche Sauro, che sia la cosa più bella. Nei giardini vanno a giocare i bimbi accompagnati, spesso, dai nonni. La loro curiosità li spinge a chiedere all'adulto cosa c'è scritto su quella targa, almeno così fanno le mie nipotine. Se un nonno racconterà al nipote, fra qualche anno, quando intolleremo un giardino anche a Sauro, che era uno che rispettava tutti, anche i più semplici 'come potevano essere i Birimbo e

i Bozambo del mio borgo', certamente lui ne sarà contento.

(ppm)

A M A R C O R D SAURO SPADA

Um pis arcurdè Sauro.

L'era una personae bona, svegià. L'avevae vest una masa ad robì lò. E a me um piaseva santili di, stè da santi quand è scureva lò. Un piaseva una masa!.

E drueva un italien

furbi, da zentil-oman, ma a mè un piaseva ad piò se è scurevae in "rumagnol". Bsogna di che par me Sauro um l'ha regalè Carlo Doglio... e mi profesor dl'Università. Un regali fat du en dop che lo l'era mort. Lè stè propri lo. Quand a organizesum come Grop sora al Tecnologii Apropriadi ad Cisenae, un incontro par arcurdè "e profesour", lo lè avnù. E acsè as sem cnusù. Lo lera un amig ad Carlo, dai timp dla guera... e un cunteva sempra ad quand l'andeva a Milan e u iera tot la zenta clas truvevà atorna agli idej dl'anarchia.

L'ho l'era poc piò d'un burdel, però ui piaseva stae da santi. A scurema una masae ad volti, arcurdend Carlo, Giancarlo De Carlo (l'architet), la su moi Diana, e su fiol Daniele, la su anvodae Dorotea e de su fradel Carlo Dolcini, chi sta a Cisenae, in du clera nasù naencae lo: Doglio.

E fot int ona dal premi volti cas sem incuntrè che avnet a savei che l'Anonimo Romagnolo l'era e su zè (Pietro Spada) e lo u l'avevi aiutè a scriv (lo e gieva a curezz) e libar AL TRE SURELI. L'era un ad chi libar cum avevi fat pienz da è rid. A l'avema let me e Flavio (e mi amig buratineri) in te viaz, quand andesum a fè i buratein dri Vicenza. Insoma, e fot una gran surpresae e un gran piasei.

Cum Sauro a guandesum sobit amig. Lo us abunet a la rivestae che a fasema cun l'Ecoistituto l'asoziazion sora al Tecnologii Apropriadi, che incua las ciamae GAIA. E scrivet una bela traduzion (enzi do) de mi Manifest soraie i Diret Naturel di burdel e dal burdeli. E in che pez che a publichesum... e scuret neanche un po' ad lo. Am rend cont adess che quand taie al personi alè, tot i de, tan gni pins mai che da un de a clet as na andem... e allora cla persona tal la vè piò, tan gni scor piò, tan pu santi piò al su storii e ut tocae viv ad arcurd. E nencae i proget che avem insen a cla personae... is nin vè. Acsè lè la vitae. Turnend a Sauro a vlevi cuntè dal volti che lè avnù in tla mi scola. A Remin, quand a fasesum e prem Cors sora la Lengua



Rumagnola in tla scola. Lo l'era un di relatur, ma l'aveniva neancae caglietar volti. E lera uno spasso, parchè dop a turneva in machina insem a lò.. e lò um cunteva ad Remin e dla Margherita Zoebli, cla dona fortæ cumpagne al muntagni dlà Svezra, clà mitet so, sobit dop a la guera, è Centro Italo-Svizzero. Fra i su amig uiera tot e zir di "anarchici" dla Rumagna, cun Pio Turrone (e murador) e sempra Carlo Doglio.

E po' l'avnet neancae a Samin... in tuna classe ad burdel un de che una professoressa lal mitet in tla catedrae a lez al su stori. Me ai faset neancae dal fotografii e da qualcae perta a li ho ancora. Cla professoressa lai scrivet cun i su studint... e lo, dop, e scrivet un di su racunt cun la copertina rosa che un dasev tot al volti. In tla premae paginae ut faseva sempra la dedica personalizedæ, cun la su caligrafia da gra sgnor.

In tun ad chi viez ca faseva in machina a pansesum neancae ad fè un libar sora i personagg ad Cisena, qui chi faseva di lavur sempliz ma impurtint: e calzuler, e fabar, e marangoun, e cuntadein...cun tot i arzmint epo' a pansema ad fel disegnè da Vittorio Belli (neancae lò l'era un mi grand amig e un bel po' anarchich). Cum Sauro as aldema dal volti a Surival... in du che l'avniva a truvè neancae Fabio Molari. Cum Fabio al andema a truvè i prem dè dl'an, par purtei i auguri cun i nost micro-libri. L'era sempra um piasei... e l'utma voltae e fot l'an cu sne andè.

A Surival a fasesum neancae al presentazion di su libar... e uiera sempra neancae e profesor Dino Pieri e la su moi Maria Assunta. L'era un po' cumè fè al vegi duna volta, a sema u po' cme in fameja. E ste mod ad fè alavem avù neancae in daglietar ucasion, cumè quand a fasesum un incontrar un tla Usteria "L'alber di Pavoun", a Muntnov, cun i amig dla Val di Fassa e ad Bolzano. L'era i Ladini che i avniva a presentaè ona rivista chi faseva una volta a l'an.

Sauro cla volta uiavnet in tla maent che aencae in Romagna uiera un mod ad di par di "grazie" che vleva di "Dio te ne dia merito". E cla voltae e fot l'ucasion par cminzi a pansae un racount che l'aveva pr argument "Armirta". Sauro l'era fat acsè... un incontrar, un pansir, un arcord. E po' us miteva a scriv. A creid che una volta l'aves una machina da scriv. Po l'era dal les pasè neancae lo a e compiuter. Bsognareb dmandel a i su fuil: Alberto e la Francesca.

Me a savevi che Sauro l'era un grand e acse quand a putevi a zarcheva ad stei dria e a vlevae che fos lo a fè zert cosi. Quand a inauguresum la Biblioteca dedicaeda a Carlo Doglio e a fasesum un Convegno, lo l'avnet a fè un su intervent. E po' neanche quand alarcurdesum in tla libreria Bianco e Nero, insem a Michele Massarelli. Uiera lo, Michele, me e, sa um

sbai, Stefano Giorgini e qualcun eltar dl'Ecoistituto. Insoma, a sem dla zenta clan ha un gran sucess... e forse l'era mei acsè. Me, ca so fiol ad cuntaden, a stag mei tra al personi semplici che i gran sgnur. Che po, adess che a so in Brasile e a lavour in te Consolato d'Italia... e dal volti um toca andè ai "ricevimenti ufficiali" in duc u iè Ambasciatori, Consoli, Ministri e Presidenti. Beh, av dig la verità... l'è di por sgrazi. Tot aparenza e pocae sustenza. E una masa ad volti i è neancae rabighi, tachè ai baioc e si po', it freglia.

A scor at stal robi um ven in tla ment ad cla volta ca vlet fè cnos Sauro a e mi zè Pippo. L'era un piasei avdei scor in rumagnol di timp dla guera. I sarcurdevae tot, di bombardameint, di tradimint, ad Musolini, de front. Sauro l'avnet con una casitina pina ad cimeli: al teleri par pasè cun i nazista, cun i partigien, cun i fascesta. U li faseva e su zè a Milan... e la iutet un fom ad zenti. Cla volta a fot sveg... e cun la telecamerae ai registret. E acsè adess avem una bela testimonienzae, sia ad Sauro che ad Pippo, clè mort un an dop a Sauro.

L'è la sgonda volta ca a scriv in rumagnol... e bsogna ca diga grazie a Sauro, parchè le lò che um da e stimul a scriv. An ciò gnencae bom, ma a vag cun la regola che a decidesum cla volta che as truvesum a scor ad stal robi: scrivema cum us lez... L'è neancae vera che dop u iè i acenti, la pronuncia e un è fazil. Ma se avem sempræ scurs in rumagnol, in tum mod o clet as capem.

Grazie Sauro.

Post Scriptum: ona dar robi che a scuresum cun Sauro l'era la quis-cion dla Lengua o de Dialett. E Rumagnol l'è una lengua, neancae se a livel puletic, quand us vo umiliè e mod ad scor dla zenta un dis "dialett". L'è un po' cumpagne la quis-cion dla parola "cuntadein" che una masa ad zenta ancora la la drova par di mel ad qui chi lavora la tera. Me a so urguglios ad es fiol ad cuntadein e ad es bon ad scor la lengua rumagnola.

Gianfranco Zavalloni
Belo Horizonte, 31 maggio 2010

(traduzione:

Mi piace ricordare Sauro. Era una persona buona, sveglia. Aveva visto nella sua vita tante cose. Mi piaceva molto starlo ad ascoltare. Mi piaceva tanto. Adoperava un italiano forbito, da gentiluomo, ma mi piaceva di più quando parlava in dialetto romagnolo. Devo dire che Sauro l'ho conosciuto tramite Carlo Doglio, il mio professore all'università. Un regalo dopo che il mio professore era morto da due anni. E' stato proprio lui. Quando organizzammo come

gruppo sopra le Tecnologie Appropriate di Cesena, un incontro per ricordare 'il professore', lui è venuto. E così ci siamo conosciuti. Lui era un amico di Carlo, dai tempi della seconda guerra ... e raccontava sempre quando andava a Milano e c'era tanta gente che condivideva gli ideali dell'anarchia. Lui era poco più di un ragazzo, però amava ascoltare. Parlavamo tante volte, ricordando Carlo, Giancarlo de Carlo (l'architetto), sua moglie Diana e suo figlio Daniele, la sua nipote Dorotea e suo fratello Carlo Dolcini, che abita a Cesena, dove era nato lui: Doglio.

Fu in una delle prime volte che ci siamo incontrati che venni a conoscere l'Anonimo Romagnolo, che era suo zio (Pietro Spada) e Sauro aveva aiutato lo zio a scriverlo (lui diceva a correggerlo) il libro 'Altre sureli' Questo è uno dei libri che nel leggerlo mi aveva fatto piangere dal ridere. L'avevamo letto io e Flavio (il mio amico burattinaio) nel viaggio quando andammo a presentare i burattini vicino a Vicenza, fu una gran sorpresa e un gran piacere.

Con Sauro diventammo subito amici. Lui si abbonò alla rivista che facevamo con l'Ecoistituto, l'associazione sopra le Tecnologie Appropriate, che oggi si chiama GAIA. Scrisse una bella traduzione (anzi due) del mio 'Manifesto sopra i Diritti Naturali dei bambini e bambine. E nel pezzo che pubblicammo ... parlò anche di lui.

Mi rendo conto ora che quando hai una persona sempre presente, tutti i giorni, non pensi mai che da un giorno all'altro ce ne andiamo ... e allora quella persona non la vedi più, non gli parli più, non puoi sentire più le sue storie e ti tocca vivere di ricordi. E anche i progetti che avevamo insieme a quella persona ... se ne vanno. Così è la vita. Tornando a Sauro voglio raccontare quelle volte che è venuto nella mia scuola. A Rimini, quando facemmo il primo corso sulla Lingua Romagnola. Lui era uno dei relatori, ma l'avemmo anche altre volte. Era uno spasso, perché dopo si ritornava a Cesena in macchina assieme ... e mi raccontava di Rimini e della Margherita Zoebeli (nata a Zurigo il 7 giugno 1912 e morta a Rimini il 25 febbraio 1996. Aderì al Soccorso Operaio Svizzero - organizzazione umanitaria socialista di aiuto ai perseguitati dai nazisti e dai fascisti-. Nel luglio 1945 viene inviata a Rimini per la progettazione e la costruzione del CEIS il quale dal 1° maggio 1946 inizia, sotto la sua direzione, l'attività educativa ispirandosi a principi educativi innovativi), quella donna forte come le montagne della Svizzera, che mise in piedi subito dopo la seconda guerra, il Centro Italo-Svizzero. Fra i suoi amici c'erano tutti gli anarchici della Romagna, con Pio Turroni (il muratore) e sempre Carlo Doglio.

Poi venne anche a Savignano ... in una classe di bambini un giorno una professoressa lo mise in cattedra a leggere le sue storie. Feci anche delle foto che da qualche parte ci saranno ancora. Quella professoressa gli scrisse con i suoi studenti ... e lui, dopo, rispose scrivendo uno dei suoi racconti con la copertina rosa, come era sua abitudine. Nella prima pagina faceva sempre la dedica personalizzata, con la sua calligrafia da gran signore. In uno di quei viaggi che facevamo in macchina, pensammo di fare un libro sui personaggi di Cesena, quelli che facevano i lavori più semplici ma importanti: il calzolaio, il fabbro, il falegname, il contadino ... con i loro arnesi, poi pensammo di farli disegnare da Vittorio Belli (anche lui è un grande amico e un po' anarchico). Sauro lo incontravamo a Sorrivoli ... spesso vi era anche Fabio Molari. Con Fabio lo andavamo a trovare i primi giorni dell'anno, per portare gli auguri con i nostri micro-libri. Era veramente un piacere ... l'ultima volta fu l'anno che se ne è andato.

A Sorrivoli facemmo le presentazioni dei suoi libri ... c'erano sempre il prof. Dino Pieri e sua moglie Maria Assunta. Era un po' come fare le veglie d'una volta, eravamo come una famiglia. Questo modo di fare l'abbiamo avuto anche in altre occasioni, quando facemmo un incontro nell'osteria 'L'albero dei Pavoni', a Montenovo, con gli amici della Val di Fassa e di Bolzano. Erano i Ladini che venivano a presentare una rivista con uscita annuale.

Sauro quella volta gli venne in mente che anche in Romagna avevamo un modo per dire 'grazie' che voleva dire 'Dio te ne dia merito'. E quella volta fu l'occasione iniziare a pensare ad un racconto che aveva per argomento 'Armirta'. Sauro era fatto così ... un incontro, un pensiero, un ricordo. Poi si metteva a scrivere, Credo che avesse una vecchia macchina da scrivere. Forse è passato al computer. Bisognerebbe chiederlo ai suoi figli. Alberto e Francesca.

Sapevo che Sauro era un grande e così quando potevo cercavo di stare in sua compagnia e cercavo che fosse lui a proporre certe cose. Quando inaugurammo la Biblioteca dedicata a Carlo Doglio e facemmo un convegno, lui venne e fece un intervento. Poi c'era quando ricordammo, ancora, alla libreria 'Bianco e nero', Doglio, insieme a Michele Massarelli. Quindi c'era lui, Michele, io, e, se non mi sbaglio, Stefano Giorgini e qualche altro dell'Ecoistituto.. Siamo gente che non ha un gran successo ... e forse è meglio così. Io, che sono il figlio di un contadino, sto meglio tra le persone semplici che con i grandi signori. Che poi, adesso che sto in Brasile e lavoro nel Consolato d'Italia ... delle volte vado ai 'ricevimenti ufficiali' dove ci sono Ambasciatori, Consoli, Ministri e

Presidenti. Beh, vi dico la verità ... sono dei poveri anche loro. Tutta apparenza e poca sostanza. Spesso sono degli avidi, attaccati ai soldi e se non stai attento, ti fregano.

A parlare di queste cose mi viene in mente quella volta che feci conoscere Sauro a mio zio Pippo. Era un piacere vederli parlare in romagnolo dei tempi della guerra. Si ricordavano tutto, dei bombardamenti, dei tradimenti, di Mussolini, del passaggio del fronte. Sauro venne con una cassetta piena di cimeli: le tessere per transitare nelle strade controllate dai nazisti, dai fascisti ed anche dai partigiani. Le predisponeva suo zio a Milano ... con quelle aiutò tanta gente. Quella volta ero con la telecamera ed ho tutto registrato.. Così ora abbiamo una bella testimonianza, sia di Sauro che di Pippo, che è morto un anno dopo Sauro.. E' la seconda volta che scrivo in romagnolo ... bisogna che ringrazi Sauro, perché è stato lui a darmi la spinta a scrivere. Non sono un gran ché capace, vado con la regola che decidemmo quella volta che parlammo di questo argomento...scrivere le parole come le leggiamo. E' anche vero che dopo ci sono gli accenti, la pronuncia e non è facile. Ma se abbiamo sempre parlato in romagnolo, in un modo o nell'altro ci capiamo.

Grazie Sauro.

Post Scriptum : una delle cose di cui parlammo con Sauro era la questione della Lingua o del Dialetto. Il romagnolo è una lingua, anche a livello politico, quando si vuole umiliare il parlare della povera gente questa lingua si chiama 'dialetto'. E' un po' come la parola contadino, molti ancora la adoperano come dispregiativa nell'indicare chi lavora la terra. Sono orgoglioso di essere il figlio di un contadino e d'essere capace di scrivere in dialetto romagnolo..

Gianfranco Zavalloni

Belo Horizonte 31 maggio 2010

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

In corsivo sono riportati i testi di documenti d'archivio

Archivio di Stato di Forlì – Corte d'Assise B. 155 fasc. 837

Il fatto che andremo ad esporre avviene nella primavera del 1878 a Cesena, lontano, quindi, dalla Boratella e dalle

miniere anche se uno dei protagonisti si qualifica come 'mugnaio zolfataro', dizione interessante che compare per la prima volta nei documenti, e identifica un lavoratore occupato nella raffinazione dello zolfo. E' noto che l'impiego dello zolfo, specialmente, in agricoltura avviene dopo una serie di processi che dallo stato grezzo subito dopo la fusione, con un procedimento di frantumazione simile alla molitura del grano, il metalloide viene polverizzato. Le macine in pietra sono le stesse o simili a quelle usate nei mulini per il grano e, in quel periodo, tali strutture, sfruttano la forza motrice di un corso d'acqua, le macchine a vapore arriveranno dopo qualche decennio. Sappiamo che nel territorio della parrocchia di San Rocco di Cesena, situata vicino al 'Ponte Vecchio' è presente una raffineria di zolfo; quasi sicuramente quel mugnaio zolfataro, prima ricordato, vi lavora.

Il fattaccio, che arriva in dibattimento alla Corte d'Assise di Forlì, avviene nel pomeriggio di domenica 24 marzo 1878 verso le ore 18 vicino alla Chiesa di San Domenico. Merita descrivere, brevemente, il clima politico, assai teso, che sta vivendo la città di Cesena e che porterà ad uno stato di conflitto, mai sanato, all'interno del tessuto sociale, con episodi gravi di rissa tra le fazioni repubblicane e internazionaliste.

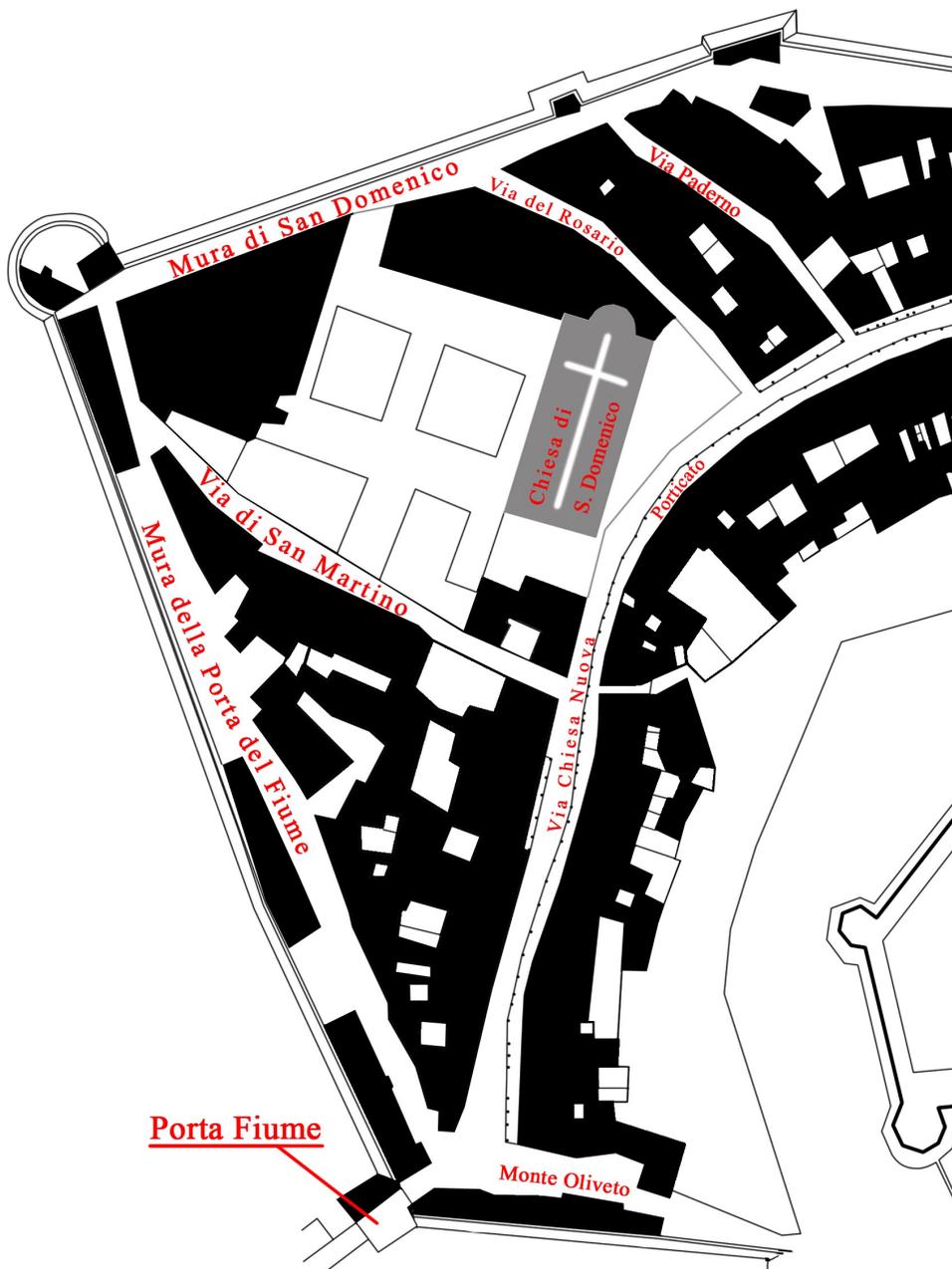
Il bravo Sigfrido Sozzi, appassionato ricercatore di carte del Tribunale di Forlì, nel suo 'Gli inizi del movimento socialista a Cesena, 1866 -1870' ci da conto come, già nel 1868, i primi nuclei cesenati di simpatizzanti della Iª Internazionale erano frange, in particolare, di giovani che provenivano dall'Alleanza Repubblicana, assai radicata sia in città che nell'entroterra. Dopo la caduta, nelle legazioni romagnole, del potere pontificio il verbo o meglio il pensiero, seguito per la maggiore, era per l'appunto quello Mazziniano. Nel vasto ambiente del lavoro delle miniere di zolfo, lungo la vallata del fiume Savio, la maggioranza degli zolfatari era legata al 'clan' repubblicano, capeggiato da Eugenio Valzania, indiscusso leader della folta schiera dei 'garibaldini' cesenati. Non era ancora un partito ma piuttosto una setta, dove l'omicidio politico, la punizione degli elementi 'traditori', in altre parole di coloro che abbandonavano 'il clan', erano all'ordine del giorno. Come non ricordare l'omicidio, avvenuto il 2 febbraio 1869, di Giuseppe Martini, volontario garibaldino, mazziniano 'importante' della prima ora, che pagherà con la vita il suo volersi emancipare verso idee nuove e più liberali. Nonostante l'intimidazione del 'clan' crebbero, inevitabilmente, i nuclei internazionalisti, in particolare, dopo il 1871, a seguito della Comune di Parigi. Questi erano formati, spesso, da giovani repubblicani che abbandonavano la consorteria per la sfiducia che serpeggiava nelle direttive di Mazzini. Le nuove idee socialiste ebbero, nel cesenate, diversi sostenitori. Tale scissione, all'interno della sinistra, creò quel clima di tensione e di odio politico che sarà sempre presente nella realtà romagnola, dove per l'appunto era forte, più che altrove, la componente mazziniana.

Quel 24 marzo 1878 una carrozza o meglio un 'legno', com'è descritto nei documenti, entra in città da Porta

Fiume. Nel verbale d'interrogatorio del 2 maggio 1878, Gobbi Luigi, cameriere di locanda, di anni 20 che si trova sulla carrozza così depone: 'Ero su una vettura pubblica il 24 marzo verso le 4,30 pomeridiane con Patrignani Giuseppe, Baldacci Carlo, Bellavista Francesco e Galli Gillo quando arrivato in prossimità della Chiesa di San Domenico abbiamo incontrato una compagnia di giovinastri i quali fermarono la carrozza e ci chiesero soddisfazione perché li avevamo insultati con delle correggie colla bocca. Abbiamo provato di persuaderli. Baldacci prese a discutere con calore. Allora fu che cominciò la rissa, vennero gettati dei sassi, e quando vidi così me ne fuggii verso casa mia, più tardi intesi che il Baldacci era rimasto ferito ...'. I giovani sulla carrozza sono del partito internazionalista, lo sbeffeggio, peti con la bocca o quanto altro, quando s'incontra la parte avversa sono all'ordine del giorno, poi il degenerare in risse con ferimenti ed omicidi è quasi una conseguenza logica. Attorno alla chiesa di San Domenico sorge il borgo Chiesa Nuova: un ammasso di 'case fatiscanti, di botteghe piene di rifiuti di ogni genere, con un lezzo, un'umidità e un

luridume' così viene descritto da N. Trovanelli. Vi è pure l'osteria detta della 'Faffina' nel vicolo del Rosario e il postribolo, sempre sorvegliato dalla ronda del vicino Reggimento di fanteria. E', per l'appunto, uno dei tre soldati di pattuglia a testimoniare quanto sta accadendo. *'Sono Patella Antonio di anni 23 della 9ª compagnia del X rgt. Di fanteria di Cesena. Tra le 5,30 e le 6 pomeridiane stavo svolgendo con i miei compagni Santoro Michele e Lupini Michele la sorveglianza sulla mura di S. Domenico e vidi che venivano verso quelle mura dal vicolo del Rosario una ventina di persone con dietro delle donne, e davanti quelle persone un giovane, che correva a tutta corsa inseguito dalle persone delle quali uno piuttosto vecchio dalla barba bianca, che esplodeva tre colpi d'arma da fuoco.[...] Fermi coll'aiuto dei miei compagni certo Domeniconi il quale mandava sangue dal collo e il vecchio dalla barba bianca. Credendo che i miei compagni potessero trattenere quei due, io corsi avanti per arrestare il primo che anche lui aveva sparato colpi sulla gente, ma non potei. Credo che si chiamasse Martelli. I miei compagni riuscirono a trattenere solo il Domeniconi,*

l'altro fuggì. Non conobbi nessuno, soltanto fra le donne vidi che vi era una tale detta Elettrina, servente all'Osteria. Che è di fianco alla Chiesa.' Elettrina viene anch'essa interrogata: *'Sono Campana Domenica detta Elettrina di anni 19 servente di Lucchi Giuseppina, ostessa con osteria di fianco alla chiesa di San Domenico. Fra le 5,30 e le 6 pomeridiane del 24 marzo stando sulla porta della bottega della mia padrona vidi una carrozza giungere da Porta Fiume con sopra cinque individui, fra questi un certo Giamblen [Baldacci Carlo] e Bellavista. Quando quella carrozza fu rimpetto all'abitazione del Delegato di P.S. si fermò ed una gran quantità di gente del partito repubblicano che veniva in quel punto domandò a Giamblen, che per primo era disceso dalla carrozza, per qual motivo avevano lanciato quei peti con la bocca. Rispose che nè lui né i suoi compagni, che ho sentito dire essere Internazionalisti, avevano fatto quei peti ed in pari tempo gettando indietro la sua capparella estrasse un coltello, ma non vidi se ferisse alcuno. Vidi poi ferito alla testa un tal Zavalloni Mauro che poi andò all'ospedale per farsi medicare,*



ma non so da chi sia stato ferito, anzi lo so benissimo perché vidi io stessa che fu il Giamblen il quale gli menò due volte al capo, la prima gli andò fallita e la seconda volta lo colpì. Ad un tratto veniva da casa sua, che trovai verso Porta Fiume, a non molta distanza dalla mia bottega, un giovane di circa 23 anni detto Martell con un revolver in mano e entrando in quella folla gridando – state indietro vigliacchi che (alludendo ai Repubblicani) non mi fate paura – poi prese di filato il vicolo del Rosario dirigendosi verso le mura di S. Domenico, seguito poi da tutti gli altri che fuggivano, credo perché avevano visto avvicinarsi dei soldati. Ho sentito due colpi di arma da fuoco in quella circostanza ma non vidi chi li abbia esplosi. Io pregai un soldato che teneva fermo un vecchio zoppo dai baffi bianchi perché lo lasciasse mentre lo teneva fermo, mosso dalla pietà di sua moglie che era accorsa. Credo che detto vecchio sia parente con Domeniconi Giovanni il zoppo, il quale in quella circostanza lo vidi ferito al collo. Affermo che fra quelli che mi dicevano repubblicani non ne vidi alcuno armati, mentre fra gli internazionalisti, vidi quel Baldacci, il Martell e il padre di di costui che a gran forza lanciavano sassi contro gli avversari.

Vengono sentiti diversi testimoni, ma come spesso succede hanno visto poco, udito qualche cosa e sentito ancora meno per questo la reticenza è all'ordine del giorno. Anche Chiavotto Anna di anni 30 fantesca del postribolo cesenate viene interrogata: *'Nel pomeriggio del 24 marzo verso le 5 uscii dal postribolo e mi portai a comperare del grassino [pezzo di carne] sotto i portici di via Mazzoni, che trovansi a lato della chiesa di S. Domenico e vicino alla porta dalla quale stavano vari giovani che fra loro diverbiavano. Io non capii per qual motivo ed entrai dal pizzicagnolo e nell'aprire vidi un tale detto Martell con un revolver in mano e correre e gridando verso la via del Rosario che trovai dietro la Chiesa di S. Domenico. [...] Non vidi nessun ferito né nessuno che ferisse e non sentii nemmeno colpi di arma da fuoco, e ciò perché io evitai il luogo ove c'era tutta quella confusione.'* Le indagini vengono condotte sia dai Carabinieri Reali che dalla sottoprefettura di Cesena, tramite il delegato di P.S.

. I verbali specificano che i responsabili della rissa furono Patrignani Giuseppe, di anni 18, impiegato nella Banca popolare di Cesena, Baldacci Carlo detto Giamblen, Comandini Luigi detto Martell di anni 23 venditore di liquori, Domeniconi Giovanni, di anni 34, mugnaio zolfataio, Bolognesi Nazzareno detto Miseria di anni 50, Bellavista Francesco di anni 19 negoziante, Galli Gallo o Gillo di anni 22 agrimensore, Zavalloni Mauro di anni 28 calzolaio. Quasi tutti nel giro di pochi giorni vengono arrestati, addirittura Comandini Luigi viene sorpreso nella casa di tolleranza e condotto in carcere. Entrano in scena gli avvocati difensori, fra cui emerge Carlo Aveni per gli internazionalisti, che chiedono, con certificati municipali avallati da firme di importanti personaggi locali, la liberazione degli imputati o quanto meno la libertà provvisoria. Interessante conoscere questi personalità che sono: Turchi dr. Pietro, Bartolini Filippo, Comandini Federico, Moreschini Pietro, Vignuzzi Giuseppe, Bratti

Lodovico e Magnani Giuseppe. La Camera del Consiglio del Tribunale di Forlì, il 17 aprile 1878, accoglie le istanze presentate. Solo Comandini Luigi e Bolognesi Lazzaro rimangono in carcere in attesa del processo.

Pier Paolo Magalotti

Il socio-poeta romagnolo Domenico Smeraldi è sempre attento allo svolgersi del quotidiano, e con quello spirito arguto che si ritrova sa cogliere frutti saporiti, che, a sua volta, condisce con erudita sapienza, restituendoci con pochi versi quanto Davide ed io abbiamo tentato di proporvi nelle note precedenti. Si rivolge al direttivo dell'Associazione in modo franco, esortandolo a non farsi prendere in giro dalle solite chiacchiere che non hanno portato, sino ad ora, a nessun costrutto, sempre in riferimento al villaggio di Formignano. La poesia è arrivata per lettera con data 28 giugno 2010.

ALLA SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

DIRIGINT! DA RUMAGNUL
N'AV FASI' CIAPE' PR' E' CUL !

...sëtzëntemel Euro stanzié:

Gim, vujét, du ch'j'è pasé?

A Furmgniên i n'è rivì.

E allora fém capì ...

Gim chi è chi 'bun' burdèl

Che is ciapa pr'i fundel

Se nisun j' à savu di

Da che perta i po l'ès fnì (?)

Zò, cavém da ti pansir!

Uj po l'ès cvelch sorgh in zir

Ch'j' à druvè da fès e' nid,

vest ch'i n'è rivì, te' sid.

Dirigint! Da Rumagnul

N'av fasi ciapè pr'e' cul !

Traduzione: Dirigent! Da Romagnoli/ non fatevi prendere per il culo.

...settecentomila Euro stanziati:/Ditemi, voialtri, dove sono passati ?/A Formignano, non sono mai arrivati./ E allora fatemi capire .../Ditemi chi sono quei 'buoni' ragazzi/ vhe i prendono per i fondelli,/se nessuno ha saputo dire/ dove possono essere finiti./Giù, levatemi da questi pensieri! /Ci può essere qualche 'topo' in giro/ che li ha usati per farsi il nido,/visto che in sito non sono arrivati ?/ Dirigenti! Da Romagnoli/ non fatevi prendere per il ...

ppm

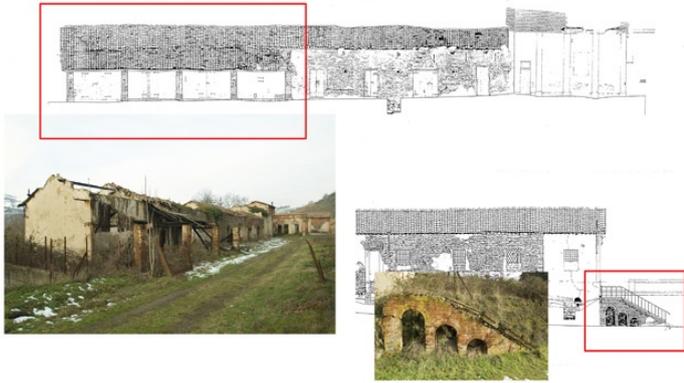
SOMMARIO

Ricordo di Tolmino Baldassarri <i>di P.P. Magalotti</i>	pag. 1	Oggi non si fa credito .. <i>di D. Fagioli</i>	pag. 6
Editoriale <i>di P.P. Magalotti</i>	pag. 2	Amarcord Sauro Spada <i>di G. Zavalloni</i>	pag. 9
Attività della nostra Società	pag. 4	Boratella e dintorni <i>di P. P. Magalotti</i>	pag. 12
I nostri Defunti	pag. 5	Ai dirigenti della Società di Ricerca <i>di Tolmino Baldassarri</i>	pag. 14
Minatori <i>di M. Paganelli</i>	pag. 5	Formignano Addio <i>di D. Fagioli</i>	pag. 15

FORMIGNANO ADDIO



Progetto preliminare allestimento museo miniera di Formignano
STATO ATTUALE - Edificio magazzini - 1:200



Progetto preliminare allestimento museo miniera di Formignano
STATO ATTUALE - Edificio uffici - 1:200



Il risultato di nove anni di parole: dal progetto alla realtà



Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002